

Il Paese che invecchia

L'ultimo bilancio demografico disponibile indica che a marzo 2012 la popolazione italiana è di 60.849.247 unità. Da novembre 2008 abbiamo superato la quota di 60 milioni. In Italia sono residenti 4.570.317 stranieri pari al 7,5% della popolazione.

I segnali che arrivano dalle statistiche demografiche delineano un Paese che sta diventando sempre più vecchio. Tra il 2001 e il 2011 la quota di anziani (65 anni ed oltre) è salita dal 18,4% al 20,3%, pari ad un aumento di 1,8 milioni di anziani. Nello stesso decennio la quota di ragazzi fino a 14 anni

di età è scesa dal 14,3% al 14,0%. Nel periodo esaminato l'incidenza della popolazione in età attiva si riduce di circa due punti percentuali, scendendo dal 67,3% al 65,7%.

Cresce anche il peso dei 'grandi vecchi': nel 2001 gli anziani di 85 anni e oltre erano 1 milione 234 mila, pari al 2,2% del totale. Oggi sono 1 milione 675 mila, pari al 2,8% del totale. In dieci anni, inoltre, si è triplicato il numero degli ultracentenari, passati dai circa 5 mila 400 del 2001 a oltre 16 mila nel 2011.

L'Italia è il quarto paese avanzato per longevità della popolazione: con la speranza di vita alla nascita per la popolazione (maschi e femmine) di 82,0 anni il nostro Paese viene dietro al Giappone con una vita media di 83,0 anni, ed è seguito dalla Svizzera con 82,4 anni e dalla Spagna con 82,2. La vita media in Italia è di 0,7 anni più lunga rispetto alla Francia, di 1,4 rispetto al Regno Unito, di 1,5 anni rispetto alla Germania e di 3,3 anni rispetto agli Stati Uniti. Le buone abitudini alimentari, in generale lo stile di vita, la prevenzione e la qualità del servizio sanitario sono condizioni che rendono gli abitanti del nostro Paese particolarmente longevi.

In sessant'anni la speranza di vita alla nascita sale di oltre 15 anni: tra il 1950 e il 2010 la speranza di vita alla nascita sale di 17,1 anni per le donne e di 15,4 anni per gli uomini. Negli ultimi trent'anni (1981-2010) le donne vedono crescere la speranza di vita alla nascita di 6,5 anni e gli uomini di 8,0 anni. A partire dal Secondo dopoguerra, mediamente per anno che passa una donna ha

guadagnato 3 mesi e 14 giorni di maggiore vita media, un uomo 3 mesi e 4 giorni.

Anche grazie al più alto valore della vita media della popolazione, l'Italia e la Germania sono i secondi paesi al mondo più vecchi, con una quota di popolazione con 65 anni del 20,6%; solo il Giappone presenta una quota di popolazione anziana superiore e pari al 23,4%. A seguire si collocano la Grecia con una quota di popolazione over 65 del 18,7%, la Svezia con il 18,6%, il Portogallo con il 18,2% e l'Austria con il 17,9%. La quota di over 65 in Italia è di 2,1 punti superiore rispetto alla media di 18,5% dell'Area Euro a 17 e di 5,7 punti superiore al 14,9% della media Ocse.

In Italia si è assistito ad una imponente crescita della 'società anziana': nel secondo dopoguerra il rapporto tra vecchi e giovani è più che quadruplicato (4,6 volte nei cinquantotto anni tra il 1951 e il 2009). Tale rapporto era meno che raddoppiato (1,8 volte) nei precedenti 80 anni che vanno dal 1871 al 1951. Nel dettaglio si osserva che tra il 1951 e il 2009 il rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14 anni – definito come indice di vecchiaia - passa da 31,4 a 144,0.

In un contesto internazionale in cui l'Italia evidenzia una maggiore presenza di popolazione anziana, la regione con la quota di popolazione over 65 più alta è la Liguria, con una incidenza di anziani pari al 26,7%, seguita - ma ad oltre tre punti percentuali di distanza - dal Friuli-Venezia Giulia con

il 23,4%, dalla Toscana con il 23,2%, dall'Umbria con il 23,0%, dal Piemonte con il 22,8%, dalle Marche con il 22,5%, dall'Emilia-Romagna con il 22,2%, dal Molise con il 21,9% e dall'Abruzzo con il 21,2%.

Se prendiamo a riferimento l'indicatore demografico dell'indice di vecchiaia il valore più elevato lo riscontriamo in Liguria con 232, unica regione italiana in cui il numero degli anziani doppia quello dei bambini e ragazzi fino a 14 anni. Segue il Friuli-Venezia Giulia con un indice di vecchiaia pari a 186, Toscana con 183, Umbria con 178, Piemonte e Molise con 177, Marche con 169 ed Emilia-Romagna con 167.

La crescita demografica dipende interamente dal saldo migratorio

La dinamica della popolazione in Italia negli ultimi anni si è basata su una crescente integrazione tra residenti italiani e cittadini stranieri che sono emigrati in Italia. Con riferimento al 2010 si osserva che la popolazione residente in Italia a fine anno è di 60.626.442 unità, di cui 29.413.274 maschi e 31.213.168 femmine. Rispetto all'anno precedente si registra un aumento della popolazione di 286.114 unità. La crescita della popolazione è data da un saldo naturale negativo di pari a -25.544 ed un saldo migratorio positivo per 311.658. A fronte di un saldo migratorio interno negativo per 68.427, la dinamica demografica è sostenuta dal saldo migratorio netto con l'estero che è pari a 380.085.

In calo le nascite

L'analisi della componente demografica naturale evidenzia che il saldo naturale negativo si fonda su una progressiva riduzione delle nascite: si passa, infatti, dai 568.857 nati vivi del 2009 ai 561.944 del 2010, con un quoziente di natalità pari a 9,3 per mille abitanti (9,5 nell'anno precedente).

Prevalgono le nascite da madre italiana, ma queste registrano un calo di oltre 3 mila unità rispetto al 2009. In termini di natalità cresce il peso delle madri di cittadinanza straniera: nel 2010 oltre 104 mila nascite, pari al 18,8% del totale, sono attribuibili a madri straniere; erano solo il 6,4% nel 2000.

Oltre alle nascite diminuisce anche la fecondità delle donne: nel 2010 il numero medio di figli per donna è pari a 1,41 valore identico a quello del 2009. Dopo una lunga fase di crescita successiva al minimo del 1995 (1,19 figli per donna) la fecondità italiana diventa stazionaria.

Nel confronto con gli altri paesi dell'Unione europea, sempre disponibile al 2010, l'Italia è tra i Paesi a minore fecondità, collocandosi però davanti a Repubblica Slovacca (1,40), Germania (1,39),

Spagna, Malta e Polonia (tutte a 1,38) Portogallo (1,36), Romania (1,33), Ungheria (1,25) e Lettonia (1,17).

Il tasso di fecondità italiano di 1,41 figli in media per donna è composto dal tasso delle donne italiane, pari a 1,32, e da quello delle straniere, pari a 2,11. Il tasso delle straniere è stabilmente più alto di quello delle

italiane, ma era più alto nel 2004 e pari a 2,61 figli in media, mentre quello delle italiane risulta in aumento seppur lieve (era pari a 1,26 nel 2004).

A livello ripartizionale le donne straniere mostrano il tasso di fecondità più alto nel Nord-Ovest (2,31) e quello più basso al Sud (1,76) mentre per le donne italiane sono più prolifiche al Sud e Isole (1,33) e meno nel Nord-Ovest (1,29). Rispetto al 2004 si rilevano diminuzioni in tutte le ripartizioni.

Non è un Paese per giovani

Sul fronte del mondo giovanile, in particolare, si intrecciano due criticità: una più strutturale e legata alla demografia e una più congiunturale legata alle difficoltà di trovare lavoro nel corso della crisi economia scoppiata nel 2008.

I segnali che arrivano dalle statistiche demografiche delineano l'Italia come un Paese con sempre meno giovani. Prendendo a riferimento la comparazione internazionale di Eurostat osserviamo che nell'arco dei dieci anni di inizio secolo la popolazione italiana tra 20 e 39 anni è scesa di 1.588.236 unità, equivalente ad una diminuzione del 9,1%. Il Paese invecchia e la popolazione senior cresce del 16,6%, mentre i bambini e giovani sotto i 20 anni rimangono pressoché costanti.

Il fenomeno del calo dei giovani ha dimensioni continentali, anche se in media in UE a 27 il calo è stato inferiore a quello italiano e pari al 3,6%. In Germania il calo dei giovani è più accentuato che in Italia mentre risulta in controtendenza la Spagna, paese che vive il paradosso di un incremento dei giovani da un lato e del più alto tasso di disoccupazione giovanile dall'altro.

Il calo della popolazione giovanile non è un fenomeno recente: è dal 1996 che il numero dei giovani tra 20 e 39 anni è in calo. Il calo è stato lineare pur con una leggera attenuazione della discesa tra il 2004 e il 2005, fenomeno in parte dovuto alle sanatorie degli immigrati irregolari. Per una analisi più approfondita si veda il 6° Osservatorio Giovani Imprenditori Confartigianato 2012.

Sul fronte dell'occupazione si osserva che lo sfavorevole ciclo economico degli ultimi anni ha costruito un'imponente barriera all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro: tra luglio 2008 e luglio 2012 il tasso di disoccupazione sale di 3,0 punti, quello dei giovani under 25 balza in avanti del triplo e cioè di 13,2 punti.

Negli ultimi anni la crisi ha manifestato pesantemente i suoi effetti sulla componente più giovane del mercato del lavoro. Nel periodo che va dall'estate precedente allo scoppio della fase acuta della crisi (II trimestre 2008) ad oggi (II trimestre 2012) il numero degli occupati sotto i 35 anni si è ridotto di 1.361.000 di unità con una flessione del 18,8%. Nello stesso periodo l'occupazione senior di persone con 35 anni ed oltre ha registrato una crescita del 5,0%, con un incremento di 825.000 unità.

Focalizzando l'attenzione sulla componente dei giovani fino a 29 anni tra il II trimestre 2008 e il II trimestre 2012 si registra un calo di 768.000 occupati, con una flessione nel quadriennio esaminato del 19,8%. Su cinque giovani occupati la crisi 2008-2012 ne fa perdere uno.

La difficile condizione giovanile è ben sintetizzata dagli oltre due milioni (2.110.000) di giovani tra 15 e 29 anni che non lavorano e non studiano (gruppo indicato con l'acronimo Neet, Not in education, employment or training). Si tratta del 22,1% della popolazione giovanile tra 15 e 29 anni. Il fenomeno dei Neet è più accentuato nel Mezzogiorno (30,9%).

La crisi ha fatto crescere i giovani fuori dalle scuole e dai luoghi di lavoro, incrementati di 3,2 punti tra l'anno pre-crisi, il 2007, e il 2010. Il maggiore aumento della quota di Neet sulla popolazione dei giovani tra 15 e 29 anni si rileva nel Nord Est dove sale di 5,2 punti nel periodo esaminato.